

## DIARIO DI VIAGGIO

Luciana Grillo

Un diario? Troppo banale! Avevo 12 o 13 anni e scrivevo, tutte le sere, qualche pagina su un taccuino con copertina a fiori e piccolo lucchetto. Avevo letto Anna Frank ed ero stata colpita da...non da quello che la ragazzina aveva vissuto e raccontato, o non soltanto, ma da immediata pulsione emulativa.

Oggi, alla fine di un'estate tranquilla, piacevole, da cinquantenne vivace e curiosa, vorrei scrivere un "diario di viaggio", ma non so da dove incominciare; e poi, di quale viaggio?

Sono andata per il mondo in lungo e in largo, da studentessa avventurosa e squattrinata, e successivamente da signora con marito e figli. Ho dormito in ostelli promiscui e in alberghi de luxe, da San Pietroburgo a Buenos Aires; ho visto il tramonto sul Bosforo e l'alba sul Corcovado eppure, in itinere, non è nata la spinta al diario di viaggio. Conservo intatte dentro di me certe sensazioni, certe emozioni in traducibili, penso all'estasi davanti a Machu Picchu, alla frenesia di picconare il muro di Berlino per portare a casa un frammento che da solo testimoniassero che *io c'ero*, alla magia di una Praga notturna, al timore di non sapere e potere comunicare in una Londra multietnicamente caotica. Non ho avuto voglia di scrivere nemmeno a Zacinto, quando sono andata come in pellegrinaggio sulle orme del Foscolo: la solitudine abbagliante, i colori in traducibili a parole di mare onde spiaggia porticcioli sono un unico grande ricordo che porto dentro di me, così come il passaggio delle colonne d'Ercole è stato un momento tutto mio, da vivere in raccoglimento pensando a cosa ci fosse "oltre".

Allora, la mia attitudine intellettuale mi spinge a pensare ad un viaggio dell'anima, all'Ulisse omerico che si fa legare all'albero della nave, ma non rinuncia al canto delle sirene, all'Ulisse dantesco che – *per seguir vertute e canoscenza* – riparte da Itaca per l'ignoto, a quel Dante che non esita, *nel mezzo del cammin di sua vita*, ad affrontare tre belve, tre mondi, un cerbero con tre teste, fino a quel mister Bloom dublinese, avvolto nei suoi pensieri e nell'espressione affastellata, nel diluvio senza regole di parole.

E se invece il mio diario fosse una ricerca di momenti speciali? E se fosse *l'attesa* del viaggio?

Quando mi muovo da sola, o con un piccolo gruppo, mi concentro, **prima**, nella ricerca di ciò che vorrò vedere, saggiare, provare; mi documento su ciò che andrò a scoprire. E' a questo punto che serve un "diario per il viaggio".

Se invece mi aggrego ad un viaggio organizzato, mi rilasso, mi informo poco **prima**, perché già so che porteranno me e gli altri, in fila indiana, con guida parlante italiano dotata di ombrellino (tricolore?), dove vorranno e ci faranno vedere ciò che ogni turista **deve** vedere. In questo caso, più che un diario da scrivere, basta un programma da leggere.

Allora, perché penso ad un diario di viaggio? Perché amo viaggiare e amo scrivere! e perché posso scriverlo, un diario, posso raccontarlo, un viaggio recente o di tanto tempo fa, posso perfino fingere e descrivere, con accettabile veridicità, un viaggio mai fatto.

E se fosse un viaggio nella memoria, alla ricerca di un tempo lontano perduto dimenticato ritrovato? Quando fu che, in compagnia di una zia e di un coniglietto occultato in una scatola, un conoscente ci fece scendere dal treno alla stazione sbagliata? tanto tempo fa, ero una bambinetta, non andavo ancora a scuola...e perché, quell'altra volta, sempre in treno, ma con mia madre, mi avventurai in un altro scompartimento e cominciai a raccontare che ero un'orfanella e viaggiavo da sola? Avrò avuto 6 o 7 anni ed una fantasia fervida. Ma questi sarebbero ricordi infantili, non diario di viaggio.

Insomma, lo scrivo o no questo *diario*?

E mentre sono indecisa se raccontare la discesa al porto di Santorini sul dorso di un mulo impazzito o la giornata folle vissuta (e perduta?) al Carnevale di Colonia, affiora prepotente, fra i ricordi non troppo lontani, un viaggio in treno (ancora il treno!) – tre ore o poco più – fatto per andare a Firenze, di corsa, senza prenotazione e/o preparazione, nell'ultimo giorno in cui era esposta a Palazzo Pitti "la dama dell'ermellino".

In treno ho letto una breve storia della dama ed una piccola recensione dell'opera; poi mi sono messa in fila, chiedendomi cosa ci facessi lì, annegata in un mare di giapponesi. Era **quel** viso che mi aveva ammaliato, **quel** viso illuminato da occhi giovani e ingenui (forse), che mi faceva stare lì, impalata, come un pinguino, ad aspettare il mio turno.

A Leonardo non ero e non sono particolarmente legata: ho visto la Gioconda, la Vergine delle rocce – ciò che offre il Louvre, insomma – senza provare un'emozione speciale; sono andata, per così dire in pellegrinaggio, nei luoghi della sua vita e della sua morte – Chenonceau, Amboise – ho contemplato i suoi disegni...ma questa dama è un'altra cosa.

Arriva il mio turno, entro, attendo ancora un po' in un'altra fila prima di avvicinarmi al piccolo dipinto, lo vedo da lontano, lo guardo, mi sembra di averlo già visto, mi pare che non mi dica nulla di nuovo, penso che ormai potrei anche andare via. Invece rimango, e ad un cenno di un'addetta, le persone che mi precedono si muovono, e mi muovo anch'io, conquisto la prima posizione, finalmente sono lì, la dama è a pochi centimetri da me, ci separano gli occhi degli addetti al controllo. La contemplo, senza parole e senza pensieri, la scruto, vorrei *entrare dentro*, la osservo in un modo per me inusuale, ma **assoluto**, sciolto da tutto ciò che è fuori e dentro di me.

Un'addetta mi tocca il braccio, ritorno sul pavimento della grande sala come se scendessi da un'altra dimensione...i minuti concessi alla fruizione dell'opera sono passati, finiti, devo andare, fare posto ad altri; mi allontanano ubbidiente...per rimettermi in fila – il treno la stazione la mia città possono attendere, anche mio marito e i miei figli, arriverò più tardi, li avvertirò – e scrutare ancora il volto di quell'adolescente già donna, il suo sorriso appena accennato, il suo atteggiamento sorpreso, la sua mano nodosa e virile, quella bestiolina che è lì per caso – scelta per una motivazione "araldica".

Questo non è un diario di viaggio, ma il mio diario del mio viaggio, alla ricerca – forse – di un incantamento che perdura e perduri nel tempo.